



Torinodanza

Danza: piccolo manuale d'uso

Circolo dei lettori, 7 - 14 - 21 maggio 2013

LA BELLA DANZA

di Elisa Guzzo Vaccarino

La bellezza, nella nostra tradizione umanistica, è aurea proporzione, è forma armonica, stabilità, oggettiva.

Tutta l'arte classica, dalla pittura all'architettura alla letteratura ai giardini al pensiero filosofico, corrisponde a questa concezione. Che vale quindi anche per il balletto accademico, alla base di capolavori romantici come *Il lago dei cigni* di Marius Petipa e Lev Ivanov, sulla musica del massimo compositore di balletti dell'Ottocento, Pëtr Il'ič Čajkovskij.

Il balletto classico ottocentesco, figlio delle Corti rinascimentali italiane e delle Accademie secentesche francesi volute da Luigi XIV, il Re Sole, il "Sovrano ballerino", ha sviluppato nella Russia degli Zar, soprattutto a San Pietroburgo, i suoi frutti più eleganti e durevoli, tra cui *La bella addormentata*, summa della purezza classica.

George Balanchine, nato e formato a San Pietroburgo, emigrato negli Usa, innamorato della forma perfetta delle linee coreografiche di geometria squisita proprio di *Bella addormentata*, sviluppa negli Stati Uniti, alla testa del New York City Ballet, un nuovo stile, il neoclassico, principalmente astratto, puro, "concertante": "musica da vedere e danza da ascoltare".

La partnership con Igor Stravinsky dà luogo a creazioni innovative, come *Apollo* nel 1928 e *Agon* nel 1957, dal tocco moderno, ma non a caso ispirati fin dal titolo alla cultura greca antica e ai suoi valori estetici stabiliti.

Intanto, però, con la rottura operata dalle Avanguardie storiche novecentesche, il concetto di bellezza è stato rivoluzionato: la bellezza adesso è negli occhi di chi guarda. E la danza non fa eccezione. Questa è la nuova concezione che abbiamo ereditato dal secolo scorso, che ha imposto la centralità dell'individuo, del soggetto, nella soggettività del gusto. La bellezza è personale. Una concezione tuttora operante, alla base di tanta creatività d'autore odierna.

L'idea, imposta da quelle storiche avanguardie artistiche anti-passato è che ci sono tante e diverse forme di bellezza - e di "antibellezza" - da apprezzare a piacere. Nella danza di fine Novecento si possono trovare i grandi modelli, tuttora nel DNA delle generazioni successive di creatori:

- la bellezza onirica, poetica, emozionale, dell'universo di suoni, luci e colori che Carolyn Carlson ha diffuso copiosamente; l'ispirazione è nel proprio vissuto spirituale;

- la bellezza intellettuale delle composizioni dinamico-spaziali di Merce Cunningham, padre del postmodern, amico di Duchamp, il gran maestro avant-garde di performance immaginose; quello di Cunningham è un magnifico esempio di arte astratta, asentimentale, fatta con i corpi in movimento. La danza ha come tema se stessa, non c'è bisogno di ragioni esterne alla danza per danzare;

- la bellezza spettacolare, sentimentale, delle opere teatrali multidisciplinari complesse di Pina Bausch, con la danza come filo per cucire le varie componenti, e come disciplina quotidiana del corpo, e come ingrediente tecnico ed espressivo. La danza sta dentro alle grandi messe in scena

del Tanztheater Wuppertal, dove l'eventuale bruttezza-disarmonia diventa bella nelle seduzioni di "pezzi", che sono costruiti con i modi del "caos organizzato" sapientemente. La danza resta indispensabile per la Bausch, mentre per tanti seguaci o epigoni se ne può prescindere a favore di una "adisciplinarietà" totale e conclamata, fino a lavori dove la danza è residuale o diventa "non danza";

- la bellezza decostruzionista di William Forsythe, che al Frankfurt Ballett, legato all'Opera cittadina, ha iniziato il suo percorso creativo smontando il linguaggio classico-accademico; ne sono nati balletti "postclassici" eseguibili anche da altre compagnie purché di base classica, dall'Opéra de Paris al Balletto delle Fiandre alla Scala. Nelle sue proposte a serata intera come *Impressing the Czar* le varie sezioni-atti si differenziano tra danza pura e teatrodanza.

Nelle opere più recenti, ideate insieme con i suoi interpreti-coautori, Forsythe analizza corpo - voce compresa -, spazio, costruzione e modi del mettere in scena la danza. In questa fase della sua ricerca Forsythe lavora con il proprio gruppo, The Forsythe Company, senza preoccuparsi di fondare un repertorio trasmissibile, ma interessato solo a sperimentare con la massima libertà, proprio come fanno i tanti gruppi di danza contemporanea d'autore, che teorizzano il work in progress, la fragilità e l'impermanenza

La danza "bella", classica-oggettiva o contemporanea-soggettiva e persino negazionista, oggi è plurale, tra passato e presente, tra ovest ed est, è multinazionale e multietnica, locale, globale e globale.